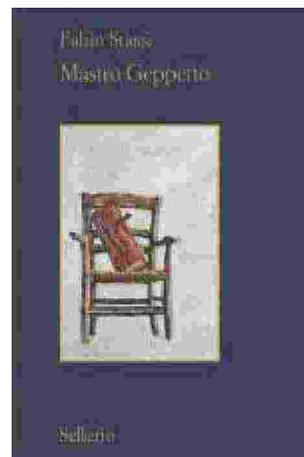


di Paolo Romano

Lontano dalle immagini disneyane e anche da quelle mutate dal film di Comencini, questo è un Pinocchio visto letteralmente e letterariamente "con altri occhi". Sono gli sguardi e le parole del padre putativo – quasi un altro Gesù, ma dannatamente perso – Geppetto. Con la sua scrittura lirica e terragna, Fabio Stassi è ora in libreria con una storia originale, drammatica e popolare di un senza storia. In una società pervasa dall'infinito desiderio di maternità, ecco presentarsi invece questo imponente senso di paternità, un padre alla ricerca disperata di un figlio che arriva a costruirsi il suo pigmalione, salvo poi restarne catturato. Sono variazioni sul mito che hanno poco a che fare con l'infanzia, pur ruotandoci intorno. Dietro il pretesto della riscrittura di un classico, Stassi costruisce mondi nuovi, dà spazio ad una immaginazione potente, dà voce ai grilli di grande forza affabulatoria. L'anziano falegname è un uomo febbrile, il matto del paese, l'additato. La sua creatura animata gli restituisce il gusto della vita, dà luogo ad una nuova genesi senile. Le atmosfere collodiane ottocentesche scompaiono dinanzi alle inquietudini contemporanee. Nelle grammatiche della tenerezza, Geppetto declina sentimenti struggenti che concorrono a definire un eroismo minimale, un'epica dei sentimenti. La marachelle di Pinocchio fanno da contraltare alle avventure – o per meglio dire disavventure – del suo costruttore fisico. Geppetto esprime, sin dall'inizio, fuori dall'ottica

Una lettura del personaggio collodiano fuori dagli schermi tradizionali
Un uomo alla disperata ricerca di un intimo dialogo con il figlio



Qui sopra, la copertina del libro di Fabio Stassi; a fianco, il Geppetto di Luigi Comencini, interpretato da Nino Manfredi

Mastro Geppetto paradigma della paternità

Con scrittura terragna Fabio Stassi
costruisce una figura memorabile

banale del perdente reietto, la visionarietà potente del poeta e in quanto tale – nell'antica accezione – è anche artefice. Ma il mondo attorno a loro sembra mal tollerarne solitudine e diversità, condannandoli all'isolamento e all'esclusione. Il Mastro Geppetto di Stassi è maestro di diversità: non è come gli altri, l'anima

innocente del padre di Pinocchio sembra smarrirsi nei gironi di una realtà spietata ma mai completamente disperata. Ecco uno stralcio del ritratto che Stassi fa di Geppetto nel quasi incipit delle prime pagine, dopo la descrizione della stamberga: "Il vecchio che ci vive è un falegname dalla barba dura, e le spal-

le curve, e l'aria selvatica; sulla testa ha una parrucca colore della polenta di granturco. Su di lui, in paese, corrono molte dicerie: si racconta che il più ricco dei suoi nonni chiedeva l'elemosina, e di certo lo si sa bizzoso, collerico, più infiammabile di un fiammifero; nessuno lo ha mai visto con una donna. Da qualche tempo gli incespica pure la lingua, a volte si attorciglia su se stessa e non gli riesce di sillabare il più facile dei verbi. E non sono poche le sere in cui lo hanno trovato in un vicolo, che non sapeva dove fosse, o di notte, a litigare con le ombre delle querce o della luna in un dialetto sconosciuto". C'è un non so che di felliniano in questo Geppetto, è un vecchio che conosce il linguaggio della notte e sa portare luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Stassi, Mastro Geppetto, Sellerio Editore, pagg. 220